

• SECONDO L'INDAGINE AGRIT 2008

Cereali nazionali verso il record di produzione

L'offerta complessiva dovrebbe toccare quest'anno i 10,7 milioni di tonnellate. Abbandonati i terreni marginali e messe a coltura le superfici più produttive

Poco prima della pausa estiva, il Mipaaf ha pubblicato i risultati dell'indagine annuale Agrit 2008, contenente le statistiche sulle superfici, le rese e la produzione di cereali a semina autunno-vernina.

Nel 2008 c'è stata la ripresa del settore cerealicolo, dopo la fase di declino seguita all'applicazione della riforma della pac del 2003 e all'introduzione del disaccoppiamento.

L'indagine è molto accurata, si basa su migliaia di punti di rilevamento e richiede la collaborazione di circa 250 esperti che coprono l'intero territorio nazionale da maggio a ottobre di ogni anno ed effettuano oltre 100.000 osservazioni.

Oltre alla rilevazione diretta in campo, il sistema Agrit si avvale anche dei dati ottenuti dalle immagini telerilevate (foto aeree e satellitari).

L'evoluzione delle superfici investite

Nell'ultimo bollettino pubblicato compare una breve serie storica di dati che vanno dal 2004 (ultimo anno di applicazione del vecchio modello pac) al 2008. Nell'ambito del quinquennio esaminato non sono disponibili i dati relativi al 2007, in quanto il livello di disaggregazione è stato diverso.

Dal 2004 a oggi si sono verificati numerosi interessanti fenomeni puntualmente rilevati dall'indagine e sui quali è opportuno attirare l'attenzione.

Nel corso dell'ultimo anno di regime «accoppiato» (pre-riforma), la superficie investita a cereali autunno-vernini ammontava a oltre 2,96 milioni di ettari; nel 2006, al secondo anno di applicazione della cosiddetta



Nel 2008 la produzione di frumento duro si dovrebbe attestare attorno a 5,4 milioni di tonnellate, quella di frumento tenero a 3,9 e quella di orzo a 1,3 milioni di tonnellate

riforma Fischler, i cereali autunno-vernini hanno toccato il minimo storico, con soli 2,09 milioni di ettari. In pratica, in sole due campagne di commercializzazione c'è stata una brusca riduzione di 1/3 delle semine di cereali a paglia in Italia.

Eclatante è stata la flessione registrata dal grano duro, passato da 1,7 a 1,1 milioni di ettari. Il calo delle semine ha interessato in particolare i terreni meno produttivi e più disagiati da lavorare, ove la coltivazione era giustificata soprattutto per la presenza dell'incentivo comunitario.

Nel 2008 la superficie investita a cereali autunno-vernini è tornata quasi ai livelli del 2004 (2,78 milioni di ettari). Ciò è avvenuto grazie agli elevati prezzi di mercato delle materie prime cerealicole e, quindi, alla maggiore convenienza economica alla coltivazione.

Particolarmente forte è stato l'aumento delle superfici coltivate a frumento tenero, le quali

sono cresciute del 42% rispetto al 2006. Il frumento duro ha registrato un aumento delle semine del 35,7% e l'orzo del 19,2%.

Tutte le regioni italiane hanno riscoperto la produzione di cereali a paglia, ma i balzi più consistenti si sono verificati, per quanto riguarda il frumento duro, in Emilia-Romagna (+113%), Sicilia (+56%), Basilicata (+42%) e Toscana (+41%), mentre per il frumento tenero il Veneto ha registrato un incremento del 62%, l'Umbria del 107, il Lazio del 197.

Come è avvenuto l'aumento di quasi 700.000 ha di colture cerealicole a semina autunnale? Secondo le rilevazioni Agrit alla base ci sono tre elementi essenziali.

- La riduzione delle superfici destinate a foraggiere avvicendate (erbai sotto i cinque anni), che sono diminuite di circa 250.000 ha tra il 2006 e il 2008.

- La diminuzione della coltivazione di colture industriali tipo girasole, colza, soia, barbabietola da zucchero e tabacco. Insieme queste

Evoluzione delle superfici (ha) e della produzione (t) di frumento duro, frumento tenero e orzo in Italia dal 2004 al 2008 (*)

Colture	2004		2005		2006		2008	
	superfici	produzione	superfici	produzione	superfici	produzione	superfici	produzione
Frumento duro	–	–	1.526.170	4.457	1.121.043	3.590	1.521.044	5.392
Frumento tenero	–	–	584.693	2.848	505.615	2.603	717.788	3.941
Orzo	–	–	344.604	1.079	296.441	929	353.480	1.326
Totale	2.849.994	10.057	2.455.467	8.385	1.923.099	7.122	2.592.312	10.659

(*) Non sono disponibili i dati riferiti al 2007. Fonte: Agrit 2008.

coltivazioni hanno fatto registrare una contrazione di circa 250.000 ha. Del resto non è un mistero che dal 2006 a oggi la coltura della barbabietola da zucchero in Italia sia passata da 180.000 a 61.000 ha.

• Infine, una terza componente che ha consentito la riscoperta dei cereali a paglia è la riduzione delle superfici messe a riposo (set aside) e di quelle non coltivate (terreni «disattivi»). Nel complesso l'area della non coltivazione che ammontava a 1,1 milioni di ettari nel 2006 si è ridotta in Italia, ma non in maniera così eclatante, come evidenzia l'indagine Agrit. Il recupero a favore dei cereali autunno-vernini delle superfici precedentemente lasciate incolte è stato, nel corso del 2008, di appena 150.000 ha.

Estendendo l'analisi alle produzioni, emergono risultati ancora più interessanti.

Utilizzati i terreni migliori

Dai cinque anni esaminati dall'indagine Agrit emerge che il 2008 segna il record storico dell'offerta cerealicola nazionale, la quale è passata da 10,1 milioni di tonnellate nel 2004 (considerando solo il frumento duro, il tenero e l'orzo) a 10,7 milioni nel 2008, con un incremento del 6%, nonostante le superfici coltivate risultino più basse nel 2008 rispetto all'annualità di partenza.

Rispetto al 2006 c'è stato un incremento dell'offerta cerealicola del 30%, poiché in quell'anno l'Italia ha prodotto solo 7,1 milioni di tonnellate, su una superficie complessiva di 1,9 milioni di ettari.

A cosa imputare il salto produttivo che è stato riscontrato nel 2008? Al riguardo lo studio Agrit evidenzia un elemento molto importante. La maggiore produzione deriva da un buon andamento stagionale, ma soprattutto dalla fuoriuscita dal circuito della coltivazione di terreni marginali.

In base alle stime rese note dal Mipaaf, sarebbero circa 360.000 gli ettari oggi non più in produzione. In questi terreni la produzione unitaria risulta particolarmente bassa e tale da non superare la soglia di convenienza di raccolta, fissata convenzionalmente in 1,5 t/ha. Di contro, sono entrate in coltivazione le superfici più produttive, in passato destinate a colture industriali, oggi in fase di declino (bietola e tabacco).

Nel 2008 la produzione di frumento duro si dovrebbe attestare intorno a 5,4 milioni di tonnellate, quella di frumento tenero a 3,9 e quella di orzo a 1,3 milioni di tonnellate.

L'Emilia-Romagna consolida il primato produttivo per i cereali autunno-vernini con circa 1,9 milioni di tonnellate, su una superficie di circa 318.000 ha. La Puglia è al secondo posto con circa 1,2 milioni di tonnellate, ma con una superficie di 435.000 ha.

C.Di.

• ANCHE LA BANCA D'ITALIA SE NE È ACCORTA

Dall'origine al negozio la folle corsa dei prezzi

Dal campo alla tavola i prezzi dei prodotti ortofrutticoli possono aumentare anche del 300%.

Il ministro Zaia propone un paniere di prodotti low cost

di Letizia Martirano

Di recente l'ufficio studi della Banca d'Italia ha rilevato che «il prezzo dei prodotti ortofrutticoli compie un balzo medio del 200%, nel percorso che va dal campo di raccolta alla tavola del consumatore finale». Un dato confermato dalla Coldiretti che segnala anche una notevole diminuzione dei consumi di ortofrutta.

L'analisi della Banca d'Italia evidenzia l'arretratezza della struttura dei mercati all'ingrosso italiani: vecchi, frammentati, scarsamente informatizzati e con orari di apertura poco flessibili che ostacolano lo sviluppo della concorrenza.

L'indagine, che si avvale anche dei risultati di uno studio dell'Antitrust, sottolinea come il ricarico risulti inferiore all'80% «nel caso di



Secondo Banca d'Italia molti dei mercati all'ingrosso italiani sono vecchi e poco efficienti

filieri cortissime (passaggio diretto dal produttore al venditore), ma prossimo al 300% nei casi in cui siano presenti tre o quattro intermediari oltre al produttore e al distributore finale». Un rincaro molto maggiore rispetto a quello di Paesi europei come Francia e Spagna, dove si attesta intorno al 60%.

Le proposte del ministro

Il ministro dell'agricoltura Luca Zaia è preoccupato soprattutto di dare risposte agli agricoltori «che non guadagnano più in questa fase» e ai consumatori. Zaia promette che «tutto avverrà senza caccia all'untore e senza interventi dirigistici e imposizioni».

L'obiettivo del ministro è ridurre «i passaggi nelle filiere, diminuendo i passaggi di mano, e attuando anche qualche passaggio concreto». La sua idea è un «paniere low cost» sui generi di prima necessità per contenere l'impennata dei costi nel settore alimentare e consentire risparmi fino al 30%. Zaia ha annunciato la presentazione del suo piano per la prima riunione del Consiglio dei ministri, fissata per il 28 agosto. «Mi pongo un obiettivo molto chiaro ed è quello di arrivare a dare prodotti alimentari a prezzi definiti e accessibili alle famiglie, identificabili perché frutto di un accordo tra gli operatori».

«L'idea del low cost alimentare non ci è ancora stata illustrata», ha però avvertito il presidente della Cia Giuseppe Politi. A suo giudizio si tratta di una misura che può essere discussa e che potrebbe ottenere qualche risultato, ma che «non risolve il problema dei prezzi per i consumatori, né quello del reddito per gli agricoltori».

In un'intervista televisiva il ministro ha anche proposto alla grande distribuzione di ospitare nei supermercati i distributori di latte alla spina. Il risparmio – sostiene il ministro – sarebbe di almeno un terzo perché gli allevatori possono vendere il latte crudo alla spina a 0,80-0,90 centesimi al litro mentre la stessa quantità, confezionata, è venduta a 1,30-1,40 euro/L.

I perché dei rincari

Il dibattito ruota naturalmente anche sulle cause dei rincari e delle speculazioni.

La Coldiretti ricorda che «il trasporto inci-

de fino al 30% dei costi per frutta e verdura, motivo per il quale, oltre al risparmio di costi energetici e ambientali, è necessario favorire la produzione vicino ai luoghi di consumo». Per questo motivo la Confederazione ha promosso il progetto «chilometri zero» spingendo per l'approvazione di leggi che sanciscano la preferenza ai prodotti locali in mense, ristoranti e grande distribuzione.

La Coldiretti fa anche notare quanto sui prezzi pesi il costo degli imballaggi che, sottolinea, «possono essere contenuti adottando comportamenti di acquisto consapevoli al momento di fare la spesa, scegliendo grandi formati rispetto a quelli più piccoli, o acquistando direttamente nelle aziende agricole o nei distributori di vino o di latte sfusi».

La Cia ritiene soprattutto necessario «partire da subito, con un adeguato intervento legislativo, per sperimentare un sistema che consenta di fare trasparenza nelle dinamiche di formazione dei prezzi dei prodotti alimentari». Già da tempo l'organizzazione ha presentato una proposta legislativa sul doppio prezzo, affinché accanto al prezzo finale di vendita da parte del dettagliante sia posto il prezzo medio all'origine del prodotto, calcolato sulla base delle quotazioni della settimana precedente.

A giudizio della Cia le azioni che il Governo deve intraprendere per tutelare alcune categorie di consumatori maggiormente esposti all'andamento dei prezzi di generi di prima necessità «devono trovare un consenso aperto e solidale tra tutti i soggetti della filiera».

Sul caro-prezzi ha anche preso posizione la Flai-Cgil. Secondo il segretario nazionale Antonio Mattioli «la soluzione per l'abbattimento dei prezzi al consumo non passa dal fatto che il consumatore possa tornare a fare la spesa alla stalla... né tanto meno dalla liberalizzazione delle quote latte» ma «passa attraverso accordi di filiera che coinvolgono tutti i soggetti interessati, dalla produzione alla trasformazione, dalla distribuzione al punto vendita, compresa la rappresentanza del lavoro e dei consumatori».

Un problema non solo italiano

Il problema dei prezzi degli alimentari colpisce comunque tutto il mondo. È di queste ore una notizia del *Wall Street Journal* secondo la quale i maggiori produttori di cibo del mondo, onde ridurre i costi delle materie prime, stanno alterando significativamente le ricette di dolci, di prodotti a base di latte e di altre linee molto vendute, aggiungendo riempitivi o sostituendo gli originali con ingredienti più a buon mercato. ●

Letizia Martirano

• DATI SEMPRE PREOCCUPANTI

L'abigeato non passa di moda

I fenomeni di criminalità nelle campagne alimentano un giro di affari da 7,5 miliardi di euro

Il furto degli animali negli allevamenti è un fenomeno in crescita tanto che si stima che quasi 100.000 animali siano stati fatti sparire dalla malavita nelle campagne in un anno, per essere destinati alla macellazione clandestina. È quanto afferma in un comunicato la Coldiretti nell'esprimere apprezzamento per l'operazione dei Carabinieri del nucleo operativo di Gonzaga che ha sgominato un'organizzazione ritenuta responsabile del furto di 140 tori da un allevamento di Magnacavallo, in provincia di Mantova.

Le numerose denunce degli allevatori hanno evidenziato – sottolinea la Coldiretti – un ritorno



dell'abigeato, ovvero la sottrazione di bestiame alle aziende agricole, reato molto diffuso nel passato che è previsto nel diritto penale italiano come aggravante del furto.

A essere oggetto di furto sono bovini, cavalli, maiali ma anche pecore e agnelli. Gli animali rubati – precisa Coldiretti – alimentano il fenomeno della macellazione clandestina, particolarmente pericoloso anche per la salute dei cittadini, perché privo delle necessarie garanzie sanitarie che devono accompagnare il bestiame.

L'importante operazione dei Carabinieri evidenzia – continua Coldiretti – quanto pesanti siano i fenomeni malvitosi messi in pratica a danno delle campagne che sviluppano, secondo il rapporto della Direzione nazionale antimafia (Dna), un giro di affari di 7,5 miliardi di euro, tra furti di attrezzature e mezzi agricoli, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto pizzo anche sotto forma di imposizione di manodopera o di servizi di trasporto o di guardiana alle aziende agricole, danneggiamento delle colture, aggressioni, usura, macellazioni clandestine, truffe nei confronti dell'Unione Europea e caporalato.

La criminalità organizzata che opera nelle campagne, secondo la Direzione antimafia, «incide più a fondo nei beni e nella libertà delle persone perché, a differenza della criminalità urbana, può contare su un tessuto sociale e su condizioni di isolamento degli operatori e di mancanza di presidi di Polizia immediatamente raggiungibili e attivabili».

Si tratta dunque di lavorare per il superamento della situazione di «solitudine» invertendo la tendenza allo smantellamento dei presidi e delle forze di sicurezza presenti sul territorio, ma anche attraverso – conclude Coldiretti – il riconoscimento delle imprese e delle famiglie che operano e vivono in campagna quale tessuto sociale garante di una legalità diffusa, di una nuova inclusione sociale e di prevenzione della criminalità. ●●●

FATTA CHIAREZZA

Il marchio dop cambia colore

Il marchio dop non si potrà più confondere con il marchio igp: il regolamento Ce n. 628/2008 del 2-7-2008 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Ce n. 173 del 3-7-2008) ha infatti stabilito che le aree della grafica precedentemente di colore blu siano ora di colore rosso; restano invariate le aree di colore giallo.

Il marchio igp conserverà invece i colori blu e giallo.

Entro l'1-5-2010 non sarà più consentito l'uso del marchio dop blu e giallo. Con questa disposizione l'Unione Europea rimedia a un evidente errore di comunicazione, in seguito al quale i due marchi (dop e igp) erano distinguibili esclusivamente per la dicitura collocata nella corona circolare gialla, difficilmente visibile nei più comuni formati di stampa del marchio sulle confezioni e incomprensibile al consumatore quando trascritta in lingua diversa dalla propria. G.L.S.

